LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XXXV — N. 288 | MERCOLEDI 4 DICEMBRE 1912 | UDINE Via della Posta Telefono 1-68

Abbonamenti: Anno L. 15 - Sem. L. 7.50 - Trim. L. 4 — Per l'estero aggiungere le spese postali.

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Inserzioni a pagamento: presso la ditta A. Manzoni e C., in Udine, Milano e succursali.

Cronaca Provinciale

CORNO DI ROSAZZO

Servizio postale. — L'istituzione dell'ambulante col treno in partenza da costà alle 12.50 per Cormons, che porterà la posta a Buttrio, Manzano e S. Giovanni di Manzano a tempo per essere dispensata nello stesso giorno dell'arrivo, è certamente una geniale e provvida innovazione del nuovo direttore provinciale delle Poste, che dimostra veramente di interessarsi al perfezionamento dell'importante servizio cui è preposto.

Mentre plaudiamo a questa sua recente disposizione, desidereremmo che egli si adoperasse affichè pure questo importante centro industriale, potesse avvantaggiarsene.

Non si potrebbe, per esempio, aumentare la paga del procaccia e disporre che egli si rechi due volte al giorno a ritirare il sacco della posta a S. Giovanni Manzano? Sarebbe così tolto il grave inconveniente, tante volte lamentato, dell' enorme ritardo con cui avviene lo scambio delle corrispondenze in questo paese.

Una lettera da o per Udine non giunge prima di 24 ore almeno; da e per Cividale, prima di 36 e anche 48 ore!...

In minor tempo da Udine giunge senza dubbio Roma, Napoli ecc. Osiamo sperare che il cav. Parrini troverà modo di accontentare i giusti quanto modesti desideri di questa popolazione.

La scuola serale per operai già preannunziatavi, è stata ieri sera, 2, solennemente inaugurata con l'intervento del sindaco cav Costantino Perusini, di tutto il Consiglio d'Amministrazione della locale Società di M. S., alla cui lodevole iniziativa la scuola si deve, del corpo insegnante e di altri privati compaesani. Oratore ufficiale fu il dott. Attilio Franz, che lesse un dotto discorso per spiegare l'importanza civile e morale, nonchè l'utilità pratica dell'insegnamento che la scuola serale si propone, facendo pure rilevare le benemerenze acquistate dalla presidenza della giovane Società di Mutuo soccorso, nel brevissimo tempo dacchè essa funziona.

Parlarono pure brevemente il presidente della Società di M. S. rag. Serrao e per ultimo il sindaco, che in una felice improvvisazione seppe esprimere parole di lode per la Società di M. S, che la scuola è riuscita ad istituire, per le insegnanti D'Osualdo e Pagura, che hanno accettato l'incarico dell'insegnamento e per gli scolari accorsi a frequentarla.

E' inutile aggiungere che tutti gli oratori riscossero vivi applausi.

Le lezioni regolari s' inizieranno questa sera.

TRAMONTI DI SOTTO

Festa Operaia — Commemorazione dei caduti della Libia — Un Parroco Patriota.

Ci scrivono da *Chievolis*, in data 2 dicembre.

Il giorno 28 novembre u. s., per iniziativa della Società Operaia di M. S. del Dodismala, in Chievolis ebbe luogo una solenne e mesta cerimonia funebre pei caduti della Libia.

Nel mezzo della Chiesa fu eretto un bellissimo e grandioso catafalco, di cui il merito è dovuto a Don Giuseppe Santarossa, curato di Navavons, ed al locale curato Don Umberto Berti, che con tutta cura adornarono il catafalco di opportune iscrizioni, di bandiere nazionali e di armi di ogni specie.

Intervenne la banda musicale di Meduno, diretta dal caro ed infanticabile maestro sig. Andrea Ragogna, il quale, al suono d'un grandioso armonium, fece cantare la Messa da alcuni suoi musicanti, membri della — Schola Cantorum — di Meduno. Il Parroco di Tramonti di Sopra, Don Antonio Ius, tenne uno splendido discorso patriotico, accennando a tutte le fasi della guerra libica e particolarmente all'ardita forzatura dei Dardanelli, inneggiando alla Real Casa di Savoia.

Al banchetto di ben centosette coperti intervennero tre reduci che presero parte a diversi cambattimenti in Libia.

Il Parroco patriota tenne una conferenza per costituire a Chievolis una compagnia di volontari cacciatori delle Alpi, che si dovrebbe intolare « La Compagnia del Dodismala ».

In detta conferenza disse che egli, quantunque sacerdote, trattandosi di difendere la Patria, in caso di bisogno, pur lui impugnerebbe le armi. Queste parole produssero ottima impressione, provocando ripetuti applausi.

Parlarono pure applauditi il Perito Vittorio Galafassi per la guerra libica e i maestri sig.ri Mongiat Pietro e Vallar Camillo per i Reduci.

La conferenza ed i discorsi furono rallegrati da patriotiche marcie suonate dalla banda, specialmente dalle marcie — A Tripoli — e — Derna, dall'inno di Garibaldi e dalla marcia Reale.

La festa fu veramente imponente ed il popolo di Chievolis ne rimase molto entusiasmato. Merita una calda lode il Consiglio Direttivo della Società, che propose la festa e si diede con tutto animo al lavoro perchè riuscisse splendida e improntata al più caldo patriottismo.

ARTEGNA

Si getta sotto il treno.

3. — Stamattina al disco d'Artegna che segue il Casello N. 21 si gettava sotto il diretto che passa qui alle 10.30 rimanendo cadavere certo Domenico Ermacora detto Trivelin di Magnano, giunto da circa 2 mesi dall'Ungheria; era nato nel 1846.

Essendo egli dedito al bere ed i parenti non volevano perciò interessarsi di lui. Credesi pertanto che l'abbandono di tutti lo abbia spento al passo tristissimo.

LATISANA

Lista elettorale politica. — La Commissione elettorale comunale ha esaurito il suo lavoro. La vecchia lista comprendeva 784 elettori.

La nuova lista n. 1520 dei quali 28 per domande nuove, 31 emigrati permanentemente, 34 militari in attualità di servizio.

La morte di Benedetto Paschini. — Dopo oltre dieci mesi di infermità questa notte è morto Benedetto Paschini già consigliere e assessore comunale della cessata amministrazione.

Si stanno preparando solenni funerali.

Al Municipio. — Questa mane il sindaco insieme con gli assessori prese procura dell'ufficio. Dopo le pratiche di rito ebbe luogo un rinfresco.

La caccia delle « foleghe » — Ieri nella località Bevazzai nella valle del sig. Foligno ebbe luogo la caccia alle Foleghe, alla quale parteciparono oltre 30 cacciatori. La partita riuscì splendida. Le foleghe uccise furono oltre 2500.

MORTEGLIANO

Beneficenza. — Nella triste ricorrenza dell'anniversario della morte del compianto sig. Giovanni Brunich, e per onorare la di lui memoria, vennero fatte all'Asilo Infantile di qui, le seguenti offerte: Fam. cav. Brunich L. 100, dott. Italo Salvetti L. 5.

PALAZZOLO DELLO STELLA

Giusti lagni. -- Le insegnanti di questo capoluogo da tempo reclamano la regolarizzazione, dei loro stipendi a base di legge. Constami di ricorsi fatti e pendenti presso il R. Ispettorato Scolastico ma qualche amministratore comunale sebbene sollecitato fa orecchie di mercante anche alla autorità, trascurando *tutto* anzi volendo lesinare anche sul povero impiegato. *Esigere, ma non pagare*. Perchè si fanno le leggi. E a che servono congressi, società quando si trovano oppositori, diciamolo pur senza base? La R. Prefettura dovrebbe di ciò intervenire una buona volta e visto che reclami e istanze vengono cestinati mandi un commissario a metter un po' d'ordine in questo Comune, come già fece per altri, egli sarà qui il benvenuto.

Sulla viabilità. -- Le nostre strade, specie nel centro del paese sono, bisogna dirlo, nel massimo disordine. Fango in abbondanza e quel povero viandante che scende dal treno per recarsi in paese bisogna abbia gli stivaloni di palude. Altro che Abano!..

Sarebbe ora di provvedere.

CIVIDALE

Una dimostrazione degli abitanti di Masarolis. — Questa mattina si era convocato il Consiglio Comunale di Torreano per discutere vari oggetti importanti fra i quali l'ampliamento della casa canonica la cui spesa si aggirava dalle undicimila alle quindicimila lire di preventivo, senza i soliti addizionali. Saputo ciò, i frazionisti di Masarolis in numero di circa cento di ogni età e classe si recarono sotto il municipio gridando: abbasso il Sindaco.

Il dott. Eugenio De Senibus, venuto abbasso, per vedere di cosa si trattava, comprese subito che i dimostranti reclamavano la strada mulattiera Canalutto-Masarolis già in antecedenza promessa e dopo sospesa.

I dimostranti invitarono il Sindaco ad attaccare il proprio cavallo e recarsi insieme dall' Ill.mo nostro sig. Sottoprefetto onde presentare i propri desiderata; proposta alla quale egli aderì, e lo accompagnarono fino a Cividale. Giunti che furono qui alla Porta S. Domenico incontrarono il Delegato di P. S. e Carabinieri i quali cercarono di calmare i dimostranti.

Questi attraverso le principali vie della città si recarono alla sede della Sottoprefettura ove esposero le proprie ragioni. Il sig. Sottoprefetto promise di interessarsi della facenda a fine che i loro desideri venissero appagati. Dopo di ciò i dimostranti percorsero cantando le vie della città, quindi si dileguarono senza incidenti.

I frazionisti di Measarolis bisogna riconoscerlo hanno perfettamente ragione; reclamano un giusto provvedimento che da tanto tempo domandano poichè la viabilità da Canalutto-Masarolis è impraticabile e porta un grave danno a quella mite e laboriosa popolazione la quale potrebbe trarre un maggior interesse dalla sua costante opera produttrice.

Staremo a vedere il risultato, in seguito alla odierna dimostrazione.

Strade e ponti in Valcellina.

(Appunti).

Le grandiosa opera dell'apertura delle strade sulla Val Cellina volge ormai al suo termine.

La grande vallata — impraticabile fino a ieri — è oggi solcata da strade e da ponti suberbi; strade e ponti che costituiscono un monumento vero e duraturo pel genio militare e per la direzione delle fortificazioni dello Stato che vi sovraintesero con spirito e lumi patriottici.

La gloria di cui si coperse il nostro esercito nelle terre di Libia, trova riscontro in un'opera reclamata dai supremi interessi della Patria e della civiltà; l'esercito dimostrò qua e là, ch'esso è realmente il presidio della Patria, sia per il valore nelle armi sia per la tenacia e arditezza del lavoro pensato e diretto con tanta sapienza da non temere confronti di sorta.

La Patria del Friuli, con articoli assai ben accolti, segnalò già questi lavori e l'arte insuperabile con cui venivano condotti, dimostrando come i medesimi, oltre ad offrire garanzie sicure per la difesa dello Stato, costituivano la redenzione degli abitanti della vallata, i quali non avendo strade di comunicazione, erano, per così dire, tagliati fuori del mondo civile. E' un' opera codesta di giustizia distributiva che compensa operose popolazioni, già note per patriottismo testimoniato con ardite gesta quando era pericoloso il farla, cioè nell'epoca del servagio, e sempre confermato anche di poi.

A quegli articoli, permettetemi di aggiungere alcuni appunti sulla strada che congiunge la Valle del Piave con quella del Tagliamento, costruita sotto l'alta direzione del Colonnello del Genio Angelozzi nel tratto da Meduno-Molassa-Erto e sotto quella del comando del Genio Militare di Belluno per il tratto da Erto e Longarone. La bellezza dei luoghi, l'acqua in dolci rigagnoli che scorre per vie diverse sul Cellina *rubesto*, le montagne altissime il cui vertice si sperde nell'azzurro, distrassero la nostra attenzione dall'andamento planimetrico della strada, la quale pure essendo costruita fra e sopra i monti, è così dolce che non si avvertono neppure le salite e le discese inevitabili.

Dopo un percorso di circa 30 Km., da Meduno giungemmo al Molassa in un'ora e in un momento indimenticabile. Gli operai della ditta Travani, assuntrice (però sempre alla dipendenza del Genio Militare) colle potenti mine avevano rotto l'ultimo diaframma della galleria omonima! Dica la Musa i gridi e i canti di gioia di quei bravi operai che da tre mesi lavoravano sottoterra per congiungere la strada Meduno Andreis con quella della Valle Cellina.

Fu una vera festa, una festa simpatica del lavoro. Il giovane sig. Travani, figlio dell' impresario, raggiante di gioia, volle che fosse servita una lauta merenda a tutti gli operai. Da Barcis sopraggiunse la musica di quell'ottimo D. Monis; da Andreis la scolaresca con bandiera con il sindaco. Che festa in quella valle dove non si udì mai altro suono che quello del gorgoglio delle acque precipitanti dell'alto e fra i macigni!

E in mezzo a quella festa, eccola là la bella atletica figura del capitano Michele Verno Direttore infaticabile del lavori, che non sente e non vede altro che i suoi operai sventratori del monte... Uno, due, tre: la sua macchina a già ritratti quei suoi soldati in maniche di camicia, e potete essere sicuri che quelle figure, nobili figure del lavoro; se non avranno un monumento per le città rumorose, lo avranno in più di un salotto, in bella e ricca cornice!

La galleria del Molassa, lunga circa 100 metri, è fra due ponti, congiungenti le rive di due fiumi, le cui acque stridono nelle profonde incavate roccie: è una galleria stupenda che abbrevia notevolmente un antico tracciato del Genio Civile; e oltrechè dare affidamento ai viandanti, nè dà uno di stabilità alla strada stessa. La quale come pure i molti ponti sul tratto Meduno-Molassa, non potrebbero avere costruzione più solida, più perfetta, direi quasi più solenne.

—

Da Barcis al così detto Porto verso Claut la nuova strada costeggia sempre il Cellina, il Cellina che riceve due o tre affluenti i quali, se si tiene conto del letto spazioso, debbono portare largo contributo di acque al fiume principale. Da qui la necessità di Ponti. Da Barcis a Cimolais ne abbiamo contati cinque, uno dei quali sul «Ferrone» con 15 metri di luce e tutto in pietra viva; un altro, il maggiore sul «Chiaudina» lungo circa 70 metri in pietra viva e ferro. Due ponti, questi, degni di speciale ammirazione, inquantochè sembra siano costruiti sul tipo dai monti vicini: alti, nudi, ma solidissimi.

Mentre io guardavo, i macigni costituenti le colonne del ponte, la mia guida; scriveva in uno di quei pilastri, con la sua matita, una epigrafe che mi par giusto trascrivervi.

Regnando Vittorio Emanuele III
Per la difesa della patria ai suoi confini
A S. E. il generale Pollio,
Al tenente colonnello del Genio Vincenzo Salvatore Traniello capo ufficio « difesa dello Stato », al colonnello Angelozzi capo delle Fortificazioni del Friuli, al capitano Michele Verno direttore infaticabile la gratitudine della Patria e del Val Cellina.

Sono circa Km. 50 che il Genio militare ha, con rapidità compiuto fra questi monti, obbedendo così ad un vivo desiderio della commissione d'inchiesta sulle condizioni della difesa nazionale; commissione la quale, in data 17 maggio 1908, scriveva: *Ritenere di assoluta necessità il mettere lo Stato al sicuro di qualsiasi sorpresa che possa turbare la raccolta delle forze nazionali*; doversi rafforzare la frontiera in modo da non obbligarci a cimenti decisivi in condizioni impari, prima cioè di avere potuto mettere a profitto il grande naturale vantaggio offertoci dalle Alpi.

Le strade aperte qui, rispondano intanto alla evidente necessità di fare affluire in tempo nelle zone fortificate le truppe mobili, numerose quanto occorre e capaci di valida resistenza. Alla celerità con cui questi lavori (come quelli della Meduna Molassa Valcellina) pr cedettero, giovò assai la provvida rimozione di molti inconvenienti che, in passato, inceppavano sinistramente l'eseguimento di detti lavori e sopratutto la soppressione di taluni pesanti congegni burocratici. Dietro il razionale suggerimento della predetta Commissione militare, venne adattato il partito, così semplice pratico ed opportuno sotto ogni riguardo dell' eseguimento dei lavori a gestione diretta, o, come suol dirsi, ad economia. E l'arma del Genio per competenza professionale ed elevatezza di vedute superiore ad ogni elogio, provvide, come si disse, alla costruzione celere di strade e di altre importanti opere di difesa, dando eloquente prova di aver compreso le incalzanti esigenze del momento, impegnando tutta l'alacrità, la perizia e spesso l'abnegazione del proprio personale affinchè la gestione sia tecnica che amministrativa degli ingenti lavori ad essa affidati risultassero sotto ogni aspetto inappuntibili.

—

E a corollario di quanto esponemmo circa le nuove strade aperte segnanti la redenzione di questa parte del Friuli, ci sia permesso — così a volo di uccello — di accennare ad un'altra opera: quella della Ferrovia *Pedemontana*. Codesta ferrovia ebbe ed ha un apostolo nel dott. Zanardini, il quale da lunghi anni, imperterrito nel suo proposito, fra gli scherni e le alzate di spalla di coloro, che colla veduta corta d'una spanna pur vogliono veder lontan le mille miglia, riuscì, fra una folla di apatici, a far comprendere là, dove si puote ciò che si vuole, la necessità imprescindibile di questa linea, vuoi per l'utilità commerciale, vuoi per la difesa della Patria.

L'ardito generoso disegno del dott. Zanardini — secondo ne riferiscono — è giunto in porto e alla nuova primavera comincieranno i lavori della Pedemontana.

Al patrio Governo quindi, al dottor Zanardini che raccoglie il frutto del suo apostolato in pro della Pedemontana, vada il saluto riconoscente di questo lembo di terra friulana.

Barcis, 2 dicembre 912.

G. Papi

SACILE

Lascito alla Casa di Ricovero. — L'altro giorno moriva improvvisamente la signora Ester Gasparotto legando la sua sostanza all'Ospitale Civile per la Casa di Ricovero, la cui costruzione è quasi ultimata.

Oggi, nella nostra Pretura venne aperto il testamento relativo, dal notaio dott. Guido Sartori. L'ospitale, però, deve soddisfare a parecchi legati, fra cui una elargizione di L. 300 a beneficio del Giardino infantile.

La piazza da istituirsi, per conto della munifica testatrice, nella Casa di Ricovero, sarà intestata al nome della figlia Maria Tonon che precedette la madre nella tomba otto anni fa.

L'atto generoso della signora Ester Gasparotto viene così ad aiutare la Pia Istituzione ed è questo un esempio che, senza dubbio, troverà imitatori.

PORDENONE

Premi della Mostra Bovina. — Il Comitato della Mostra Bovina ha stabilito la distribuzione dei premi la ventura settimana. Non saranno consegnate le medaglie del Ministero perchè non sono ancora pervenute.

Dà segni di pazzia. — Il soldato Costante Moruzzi recluta del 1892 veniva quest' oggi dal Distretto Militare di Sacile inviato in osservazione all'ospedale Militare di Udine.

Lungo il percorso Sacile-Pordenone il Moruzzi dava segni di alienazione mentale tentando di gettarsi fuori dal finestrino delle vettura. Per questo motivo il personale ferroviario viaggiante e il nostro Capostazione lo hanno fatto scendere dal treno consegnandolo ai Carabinieri, i quali ultimi hanno provveduto per il proseguimento ad Udine col treno successivo mediante scorta.

In Tribunale.

Oltraggio. — Giacomo Tramontina fu Celeste d'anni 29 di Frisanco è imputato d'oltraggio ai carabinieri ed ubbriachezza. Venne condannato a 3 giorni di reclusione ed alle spese processuali.

Lesioni. — Telesforo Lupieri fu Serafino d'anni 18 muratore d'Aviano è imputato di lesioni personali a danno di Magagion Angelo. E' stato condannato a 33 giorni di reclusione colla legge del perdono e non iscrizione nel casellario.

Truffa. — Giacomo Miniscalco fu Giovanni d'anni 22 e Guglielmo Santin di Giovanni d'anni 26 imputati di truffa a danno di Visentin Angelo furono condannati il Maniscalco a 15 mesi di reclusione, L. 500 di multa e spese; ed il Santin assolto per non provata reità.

Diffamazione. — Cesare Diamante fu Antonio d'anni 70 possidente di Cordovado è imputato di diffamazione ed ingiurie continuate a danno di Pietro Marcuzzi, è condannato a 25 giorni di reclusione, a L. 58 di multa, danni e spese.

Deputazione provinciale.

Fra le varie deliberazioni prese nella seduta di ieri, notiamo:

l'autorizzazione di un copraluogo per parte di un ingegnere dell'ufficio tecnico provinciale, a termini dell'articolo 144 del vigente regolamento stradale, per l'attuazione degli opportuni rimedi sulle strade comunali di Trivignano.

La deputazione presa poi visione del movimento dei maniaci a carico della Provincia degenti nei vari manicomi durante il mese di ottobre 1912 dalle quali risultò al 31 ottobre 1912 erano presenti n. 1404 ricoverati, di cui 773 uomini e 631 donne; e detratti i 69 dozzinanti, rimanevano a carico della Provincia n. 1335 alienati, cioè 65 di più del corrispondente mese dell'anno decorso e 297 più della media dell' ultimo decennio a 31 ottobre.

A proposito di versi friulani.

Caro sior Meni,

la ringrazio d'aver riprodotto sulla sua Patria la mia chiacchierata a « Sar Jaroni dedn di Montegnà ta 'l 1700 », ma vorrei ch'ella avesse aggiunto che la poestola rievocatrice della viciola friulana fu pubblicata « laureandosi Alberto Asquini », egregio giovane, che seppe fare, senza chiasso, il suo dovere di soldato, come saprà fare il suo dovere di studioso, quando degli abili auto-reclamisti non si parlerà più.

Ricordando questo, Ella farà un atto di giustizia e un piacere a me. In compenso (nanche il chan no 'l mene la code di baut, al dis il furlan) *le mando i versi con cui un nostro comune amico, il maggior poeta dialettale del Friuli odierno, rispose scherzosamente all'invio del mio « Sar. Jaroni ».*

Grazie e affettuosi saluti.

Bindo Chiurlo

Chieti 29 novembre 1912

***

Beads chei timps nomo missar Jaroni!
no l'ocoreve alore sarè lej
nè scrivi par discutile in consej...
ma al predi duch tiravin jù il chapiell

In uè la int jè dute dal demoni,
o scuasi, e duch san lej e duch san scrivi,
e viodiso ce afar! nol pò plui vivi
cui che no l'à cuff e caff e cerviell.

El sindic (no si disij plui dean,
al capo de comune) *al à ce fà*
a contentà o no discontentà
cui partids che lu tirin di ogni bande.

E chest in grazie (al dis el Sior Plevan)
che no jè religion, ma nome orare
e masse professors, masse dotors
e poche int come che Dio comande...

Roma 27 novembre 1912

Luigi cav. Barbassetti in un'accademia a Vienna.

Il nostro concittadino cav. Luigi Barbassetti, il « vecchio leone », come lo chiamano gli schermitori viennesi, ha trionfato una volta di più nella Capitale del vicino impero, e una volta di più egli ha portato in onore il nome della sua Italia, della sua Udine.

Abbiamo sott' occhio il *Neues Wiener Abendblatt*, e vi leggiamo con vivo compiacimento le parole ch' esso dedica al nostro concittadino, nel riferire sulla grande accademia di scherma che vi fu tenuta il 25 novembre passato, con l'intervento di principi, di ministri e di rappresentanti diplomatici fra i quali questi il conte Albrizzi dell' Ambasciata italiana.

Ecco ciò che scrive il giornale:

« L'assalto alla sciabola fra il maestro Sassone (questi partecipò anche all'Accademia di scherma — unica finora in Italia — datasi nella nostra città fra i migliori campioni italiani della nobile arte, interesso in modo speciale.

Due schermitori della stessa razza stavano l'uno di fronte all'altro; giacchè, per quanto il Barbassetti abbia qui la sua stabile dimora, pure *egli rimane sempre il vero prototipo dello schermitore italiano.* I due sullodati maestri, essendosi profissi di tirare con eleganza, usarono della loro arte sublime con grande intelligenza.

Il pubblico fu veramente affascinato della bellezza di quell'assalto. Il maestro Sassone diede prova d'una elasticità e d'una energia tutta propria al temperamento meridionale. Il Barbassetti era il *vecchio leone*, calcolatore, calmo ma pieno di slancio.

Mentre la stampa di Vienna ha tanto entusiasmo per il nostro Barbassetti può sorgere la domanda perchè egli non abbia figurato nella indimenticabile serata udinese. Noi crediamo che non sia stata una dimenticanza: forse, tra il cav. Barbassetti e la Scuola di Sherma cittadina, malgrado l'annuale soggiorno dell'illustre schermidore in patria, non ci furono mai rapporti diretti e neppure di « colleganza » come pur sarebbe stato naturalissimo che avvenisse; e che da ciò appunto sia dipeso il mancato invito. Certamente, ad ogni modo, al fianco delle ottime lame che figurarono all'Accademia del Minerva, il Barbassetti avrebbe degnamente figurato.

—

Lo diciamo sopra, l'Accademia del Minerva è, finora, unica in Italia, per avere riunito in sì bel numero i migliori campioni di tutta Italia; e difficilmente, anche in città maggiori, l'avvenimento si potrà rinnovare. Ma quello ch'è anche degno di rilievo, e che noi l'abbiamo da testimonianze degli stessi maestri che parteciparono al convegno, si è la squisita gentilezza onde qui furono trattati — dal loro giungere al loro ripartire, sempre e dovunque. Parecchi degli illustri ospiti ci espressero anzi il desiderio che rilevassimo questo fatto.

— Una organizzazione così sapiente e previdente — ci disse più d'uno — non si può sperare nemmeno in città capitali, da società molto più importanti.

E noi siamo lieti di riferire queste parole, perchè tornano di onore alla nostra città.

Parlamento Nazionale

Il trattato di pace di Losanna

Camera dei Deputati. Primo giorno della discussione sul trattato di pace di Losanna fra l'Italia e l'impero ottomano.

Parla prima il repubblicano Mirabelli, per mandato del suo gruppo. Molti ricordi storici egli rievoca, parecchie critiche nuove — anche alla guerra, la quale, se ebbe bagliori di eroismo e di gloria, ricordò anche un' altra pagina dolorosa della storia italiana: la campagna del 1866 (*Rumori*.) Perchè, se non per intralcio di altri, perchè, non imbottigliare la flotta turca nel porto di Beiruth e lasciarla invece arbitra di Costantinopoli? perchè non uscire dal golfo delle Sirti e colpire la Turchia nel cuore stesso dell'impero? Chi intralciò e deviò l'eroismo italiano?... Della pace, non è malcontento: riconosce che cresima le finalità della spedizione, cioè la sovranità dell'Italia sulla Libia. Parla della guerra attuale balcanica, e fa voti pel trionfo del principio di nazionalità.

Artoni opina, riguardo al trattato, che sia in complesso opera degna di encomio e tale da meritare agli abili negoziatori la riconoscenza del paese.

Alfredo Baccelli parla sopratutto per ricordare, fra i preparatori della impresa libica, Giulio Prinetti, che fu ministro degli esteri.

Gaetano Mosca, e tutti gli altri oratori di questa prima giornata — Bissolati socialista, Sonnino della opposizione, Valli Eugenio — parlano nel complesso in favore del trattato, pur movendo qualche appunto come fu preparata o condotta la guerra, e taluni fanno apprezzamenti sulla situazione attuale.

Si pregano i signori abbonati che mancassero anche per una volta del giornale di volerne dare immediatamente avviso all'Amministrazione.

COSEANO

L'inaugurazione della luce elettrica a Cisterna.

3. — Domenica fu inaugurata la luce elettrica da che Cisterna va fino a Villanova, per un percorso di 12 chilometri.

La forza dell'acqua è di 70 cavalli. Essa fa correre la trebbia ed il molino di Cisterna e di Villanova, dando la luce a quattro paesi: Dignano, Vidulis, Carpacco e Villanova.

La spesa è di circa 100 mila lire. L'impianto trasmissione e congegno meccanico furono fatti dal sig. Luciano Grattoni, meccanico di Codroipo. Il merito della montatura e della installazione spetta all'elettricista Albino Faron.

Il coraggioso industriale è il proprietairo signor Romano Lupieri che nulla trascurò per la perfetta riuscita del lavoro.

CODROIPO

Tentato borseggio. — 3. Oggi, prima fiera del mese, vi fu un straordinario concorso. Certo Maggiotti Alfredo di Ruggero d'anni 30, di Roma, fu sorpreso ed arrestato dai carabinieri mentre pare stava allungando una mano per borseggiare una donna.

Fu tradotto alle carceri in attesa di informazioni sul suo stato.

TARCENTO

Morto a Pisa. Reduce della Libia ove contrasse il tifo, il soldato Domenico Del Medico, della borgata di Collerumiz cessava di vivere all'ospedale di Pisa il sette del decorso mese.

Furto sacrilego. — La notte passata i ladri sforzata la porta della nostra chiesa, rubarono i denari, una trentina di lire, contenuti dalle cassette per le elemosine.

SAURIS

Decesso. — A 87 anni spirava la signora Teresa Petris vedova Polentarutti madre del parroco di Sappada. I funerali riuscirono imponenti.

Alla famiglia le nostre condoglianze.

AMARO

Ad un reduce. — Tutto il paese fece ieri una bella dimostrazione ad un reduce della Libia.

Parlò il parroco in casa del festeggiato

L'Armistizio è stato firmato, stanotte

Dissesti fra gli alleati.

Gravi atti del Vaticano contro cattolici.

L'armistizio firmato tranne che con la Grecia.

COSTANTINOPOLI, 4. L'armistizio è stato firmato stanotte fra la Turchia, la Bulgaria, la Serbia e il Montenegro.

———

Dopo tante alternative sembra che finalmente ci si avvii alla pace. Il fatto però che la Grecia non vuole assolutamente saperne dell'armistizio. viene a complicare le cose e a rovinare la mirabile armonia tra gli alleati balcanici.

Ecco che cosa dice in proposito questo

(*NOSTRO FONOGRAMMA*).

I Greci non vogliono saperne dell'armistizio.

LONDRA, 4. — Viene confermato da Atene, che il Governo Greco si rifiuta assolutamante di accettare le condizioni dell'armistizio proposte dai Bulgari, Serbi e Montenegrini. Secondo gli uomini di Stato Ellenici le condizioni accettate dai 3 stati balcanici, sarebbero state possibili solo quando la Turchia invece di soccombente fosse riuscita vincitrice.

Essi affermano che la Turchia durante questo armistizio avrà tutta l'opportunità di accumulare sulle posizioni strategiche enormi quantità di munizioni, senza contare che potrà nel contempo rialzare le forze morali dell'esercito.

Un combattimento fra greci e bulgari a Seres?

Parigi 3. — I giornali hanno da Berlino in data di ieri:

Secondo alcune notizie da Costantinopoli 3000 greci sarebbero entrati a Seres che è occupata dai bulgari e sarebbe avvenuto un combattimento fra i due eserciti. Sarebbero stati uccisi 250 greci. Si crede che una divisione bulgara marcerà su Salonicco.

I serbi lasciano Monastir ai bulgari?

Ma i greci non cedono Salonicco

Parigi 3. — L'agenzia «Havas» comunica da Salonicco: La notizia che l'esercito serbo, in base a un accordo coi bulgari, avrebbe sgomberato Monastir consegnandola ai bulgari, ha destato grande impressione nei circoli greci. Il principe ereditario sarebbe venuto a Salonicco appunto per discutere tale questione.

Un comunicato ufficiale reca inesatta la notizia che in base a un accordo greco bulgaro la Grecia avrebbe dichiarato che Salonicco si trova fuori della sua zona.

(*NOSTRO FONOGRAMMA*).

Il comandante turco di Adrianopoli domanda di trattare la capitolazione della città

PARIGI 4. Si ha da Sofia:

Notizie giunte a Sofia, dicono che il comandante delle truppe turche di Adrianopoli, visto che tutti i suoi inauditi tentativi, compreso quello del 2 dicembre, sono riusciti vani; ha pregato il comandante delle forze bulgare, di nominare i plenipotenziari per trattare la capitolazione della città.

La notizia è confermata anche dal corrispondente del Matin *da Mustafà Pascià.*

L'assetto dei Balcani secondo la Russia

L'autonomia all'Albania e alla Macedonia, Salonicco alla Grecia.

Costantinopoli, 3. — L'ambasciatore russo de Giers dichiarò al granvisir che la Russia non può riconoscere un'Albania indipendente, che, senza capitoli, sarebbe solo un dominio austro-italiano. La Russia potrebbe tutt'al più aderire ad un'autonomia, sotto la garanzia di tutte le grandi potenze.

Il granvisir tratta ora con l'exgranvisir, Ferid pascià, il quale è albanese, circa un'Albania autonoma sul modello della Rumelia orientale.

Circa la Macedonia, de Giers caldeggiò pure l'autonomia con l'equiparazione della lingua d'ufficio greca, serba e bulgara, eventualmente con la cessione di Salonicco alla Grecia.

La situazione internazionale

Per quanto si vada dicendo che un rallentamento è intervenuto nella tensione fra i rapporti delle potenze maggiormente interessate alla questione balcanica, i giornali di Vienna non ristanno dal proclamare altamente che per la Monarchia Austroungarica, finchè non sarà riconosciuto anche dalla Serbia il minimo delle sue pretese nel pericoloso conflitto diplomatico, la situazione rimarrà sempre grave e minacciosa.

L'Austria, si sa, non vuole assolutamente neppure si parli di un corridoio alla Serbia che la porti sul mare; la Serbia dalla parte opposta reclama il porto di Durazzo e qualche altro come ragione di vita o di morte per essa.

Le notizie di oggi nulla dicono che possa far sperare in qualche miglioramento della situazione. E' vero, a Belgrado l'ufficiosa «Samonfran» pubblica una dichiarazione nella quale è detto che la Serbia non domanda affatto un corridoio fino al mare attraverso territorio albanese; e doversi deplorare che a questo proposito si siano diffuse molte informazioni inesatte.

Noi vogliamo sperare che l'Europa agirà correttamente verso gli Stati balcanici e specialmente verso la Serbia. Noi non siamo dei perturbatori della pace. e siamo disposti a sottoporre la nostra controversia al Tribunale dell'Aja o al concerto europeo.

Il giornale ripete poi la dichiarazione che la Serbia non ha concentrato truppe alla frontiera settentrionale, ed è risoluta a tentar d'ottenere che tutte le contraversie siano risolte a un foro europeo.

Le quali dichiarazioni tuttavia non dicono nulla quando si tenga presente che l'Austria non andrà ad una conferenza se prima non sarà garantita sulle sue minime pretese.

Altre notizie recano che la Russia continua a concentrar truppe alla frontiera accidentale.

L'Europa attraversa un momento di grave incertezza. L'arbitra della pace e della guerra — dice lo *Kölnische Zeitung* è la Russia.

Se l'Austria — è detto in quel giornale — se l'Austria capitolerà dinanzi alla pervicacia serba il suo prestigio rimarrà menomato talmente che essa perderebbe molto del suo valore, anche come alleata. Basterebbe una sola parola della Russia per ridurre alla ragione i megalomani serbi. Il mondo aspetta invano questa parola, nè finora si è udito che le potenze amiche della Russia si siano adoperate per persuadere il Governo russo a proferire quella parola. Finchè la Russia non avrà parlato, il pericolo di guerra non sarà scongiurato.

Nei Circoli bene informati di Graz è poi diffusa la voce che durante la presenza dell'ispettore dell'esercito a.-u. Conrad de Hötzendorf a Bucarest fu deciso che qualora risultasse la necessità di un intervento armato, la Rumenia dovrebbe incominciare la guerra, come ha fatto il Montenegro nella guerra balcanica.

Enver Bey ha lasciato Derna?

MILANO 4. Mandano da Cairo: Enver bey comandante delle forze arabo-turche in Cirenaica si trova ad Alessandria d'Egitto alloggiato all'Hotel Savoy. Egli viaggia sotto uno pseudomino russo, ed accompagnato da un ufficiale tedesco. Sembra sia riuscito a fuggire dal suo accampamento presso Derna, sopra un automobile, inseguita per lungo tratto da berberi a cavallo.

Si è rifiutato di accordare interviste; partirà oggi su un piroscafo che lo porterà a Smirne. Si è fatto radere la barba sotto il mento per eludere la vigilanza delle navi elleniche.

(*NOSTRO FONOGRAMMA*)

Il Vaticano ha colpito d'interdetto parte dell'Arcidiocesi di Genova

GENOVA 4. — E' giunta notizia da Genova che la Congregazione Concistoriale ha emanato un decreto col quale colpisce d'interdetto parziale l'arcidiocesi di Genova. Finora nulla era trapelato benchè il decreto datasse da un paio di giorni. Le cause che l'hanno provocato vanno ricercate nel fatto che alla Santa Sede sono giunte notizie che numerosi cattolici genovesi indipendenti, liberali e modernizzanti si erano adoperati direttamente per provocare dal governo il rifiuto del regio exequatur a Mons Caron che il Pontefice aveva nominato arcivescovo di Genova.

La misura è di una eccezionale gravità. E dimostra quale sia l'indignazione del vaticano per la mancata concessione dell'exequatur. V'è chi crede che, dati questi sintomi, l'affare non possa risolversi pacificamente, come prima si sperava. Conseguenza di questo decreto è la soppressione di alcune cerimonie.

Durante l'interdetto non si potrà somministrare la cresima ai fanciulli, non si potranno consacrare sacerdoti, nè assegnare ordini minori o maggiori ai chierici. Viene inoltre proibita la celebrazione delle messe e cerimonie solenni.

Non si possono fare previsioni sulla durata di questo interdetto, ma il clero, farà certamente pratiche attive presso la santa sede acciò esso venga tolto nel più breve tempo possibile. Il caso di Genova ricorda un'altro interdetto lanciato dal Vaticano non molto tempo fa, ad Adria, per una aggressione contro quel vescovo.

La misura presa dal Vaticano è di una eccezionale gravità.

Perchè i lettori conoscono con chiarezza i termini della questione è opportuno avvertire che l'avversione di parte dei cattolici genovesi contro il Caron proveniva non dall'odio alla persona, ma dalla difesa di una tradizione di liberalismo che ha il clero della vasta archidiocesi Inoltre a Genova negli anni del Regno di Sardegna vigeva il cosidetto diritto di nomina regia e l'arcivescovo era stato sempre una creatura della corte sabauda. Unita Genova al Regno d'Italia e cessato il «ius regi», a sedere sulla cattedra di S. Lorenzo si sono chiamati uomini come l'Alimonda, illustre per dottrina e per sapere, come il Magnasco, politico fine e uomo di ingegno versatile, come il Pulciano, uomo rappresentativo e di tendenze moderniste.

L'elevazione del vescovo di Ceneda monsignor Caron conosciuto per ligio esecutore delle prescrizioni papali, aveva messo il campo cattolico a rumore e l'allontanamento di Padre Semeria, dotto barnabita, scrittore e predicatore di fama, aveva accentuata la contrarietà al novello arcivescovo.

L'interdetto pontificale di Genova limita la disposizione papale alla chiesa cattedrale. Perciò nessuna funzione religiosa, nessuna amministrazione della cresima nemmeno a mezzo di altro vescovo, nessuna adunanza per la soluzione dei casi di coscienza e del tutto cessate le prerogative spirituali dell'arcivescovo anche nelle delicate questioni confessionali.

In tutte le altre chiese si può continuare il rito ma in nessuna l'arcivescovo o un rappresentante suo può intervenirvi. L'interdetto diviene poi da religioso politico perchè sospende le nomine dei canonici e dei parroci e sopprime quindi il diritto del placet ministeriale.

Il dissidio è quindi di natura assai complessa.

I giornali del "trust" cattolico sconfessati dal Vaticano.

Roma, 3. Un grave documento pontificio è oggi venuto alla luce.

Una avvertenza degli *Acta Apostolicae Sedis* emanazione della volontà di Pio X, così si esprime:

«A togliere l'equivoco che certi giornali vanno creando in mezzo al clero ed ai fedeli, si dichiara che la S. Sede non riconosce, per conformi alle direttive pontificie ed alle norme della lettera di S. S. all'Episcopato lombardo, in data primo luglio 1911, i giornali seguenti: l'*Avvenire d'Italia*, il *Momento*, il *Corriere d'Italia*, il *Corriere di Sicilia* l'*Italia* ed altri dello stesso genere, checchè ne sia delle intenzioni di alcune egregie persone che li dirigono e li aiutano»

Cronaca Cittadina

L'assemblea della Società operaia generale riconosce la legalità della rappresentanza rimasta al potere.

Questioni molto gravi.

Circa un centinaio di soci intervennero iersera all'assemblea della Società operaia. Presiedeva Fontanini, presidente; e gli stavano a fianco il vicepresidente Pignat e il direttore Vendruscolo.

Aperta appena la seduta, il socio Florit Ciro solleva la pregiudiziale: l'attuale rappresentanza, costituita di sette soli membri mentre tutti gli altri sono dimissionari, si trova legalmente al suo posto? e non si deve invece ritenere, conforme alle analoghe disposizioni della legge comunale e provinciale — normativa anche per la Società operaia — che essendo rimasti in carica meno di un terzo dei componenti il Consiglio, si debba ritenere questo disciolto e procedere alle elezioni generali?.. Per parte sua, egli è di questo ultimo avviso e propone un ordine del giorno col quale l'assemblea dichiara illegittima la permanenza al potere dei sette, e domanda che la rappresentanza della società passi al presidente in carica prima della crisi domandando al medesimo l'incarico di indire le elezioni generali.

Saviò Silvio va ancora più in là: crede che anche l'assemblea di questa sera sia illegalmente convocata, perchè i convocatori sono fuori della legalità.

Cossio Antonio e Seitz Giuseppe Ernesto domandano che i sette rimasti narrino e spieghino perchè credettero di rimanere.

Fontanini. La «residua» rappresentanza rimase in carica perchè ritiene che nessun articolo dello Statuto vi si opponga. Il signor Tonini, nell'ultima riunione del Consiglio da lui presieduta, ci ha proclamati; il signor Tonini e il signor Cremese ci hanno fatto la consegna regolare dell'azienda; e noi siamo al nostro posto legalmente....

Florit. Se l'ex presidente Tonini ha sbagliato, non deve perciò tutta la Società prenderne di mezzo!...

Vendruscolo. Siamo rimasti al posto, perchè abbiamo trovato cose gravi....

Florit. Quali sono, queste cose gravi?

Vendruscolo. Gravi!.. gravi!...

Mormorii in vario senso.

Tonini Gabriele. Vorrebbe che il presidente facesse tutta la storia, fin dall'inizio; e per esempio, dicesse perchè, in sei, sette mesi, soltanto oggi si convochi l'assemblea, presentandole i resoconti di tre trimestri in una volta...; Se v'erano queste cose gravi, perchè non convocar l'assemblea prima?...

Cav. Calligaris Alberto. Vi sono precedenti di rappresentanze rimaste al potere, sebbene così decimate?

Pignati. Sì: precisamente, col presidente Seitz rimase in carica soltanto la direzione.

Florit. Ma il caso era diverso allora!..

La storia e i fatti gravi.

Il presidente Fontanini fa la «storia», come desideravano i soci Cossio e Seitz.

Sorvolando su altri appunti minori, spigoleremo, dalla relazione udita, quei fatti che ci parvero più degni di rimarco — alcuni dei quali, ben disse il presidente — sono di una gravità eccezionale. La minoranza, i consigli della quale mai furono ascoltati, riteneva che preventivi e resoconti finanziari, così com'erano importati, non rispondessoro alla realtà e facilmente potevano trarre in inganno. Così nella relazione morale per l'esercizio 1911 è detto che il Consiglio della Cassa di Risparmio permette che le quote versate dai soci per la Cassa di previdenza sieno considerate come entrate ordinarie; la minoranza invece sosteneva che tali quote dovevano formare non altro che una partita di giro — e figurare quindi tanto in attivo che in passivo. Ed ecco che una lettera 6 novembre ultimo della Cassa di Risparmio domanda alla Società il versamento di tali quote — antecipate dalla Cassa — con l'aggiunta degli interessi in misura del 4.50 per cento.

Fatto un confronto fra quanto diceva la relazione morale sopra citata e la lettera della Cassa di Risparmio, i rimasti trovano che la Società non ebbe un contegno serio di fronte ad una filantropica istituzione, che in modo tanto munifico viene incontro alla classe lavoratrice.»

— Ecco anche perchè siamo qui rimasti! — esclama il presidente Fontanini — Sono momenti questi, ora che siamo per concludere l'operazione, in cui bisogna usare la massima serietà d'intenti.

Altro fatto grave: la Società dovrà versare alla Cassa di Risparmio quote antecipate per soci morti, radiati, ecc. per un importo di L. 1200 circa. E se la cifra non salì a somma anche più alta, lo si deve alla savièzza dell'attuale segretario, il quale assumendosi ogni responsabilità, volle avere i libretti per segnare le quote a chi ne aveva il diritto ed evitare così il ripetersi del grave errore.

Altri fatti gravi

— A sensi dell'art. 57 dello Statuto — continua il presidente — i soci operai ammessi dopo il 9 gennaio 1912 dovranno essere a cura della Società iscritti alla Cassa Nazionale, pagando, in più del tributo sociale l. 0.50 mensili. *Ebbene: nessuno di quei soci è ancora stato iscritto, neanche quelli che pagano la loro quota!* Per questo abbiamo dovuto noi iniziare le pratiche.

In base all'art. 50 dello Statuto, i soci che non possono essere iscritti alla Cassa Nazionale colla quota di concorso da parte di essa, potranno esimersi dall'aumento del contributo sociale, rimanendo però privi di qualsiasi diritto in dipendenza della pensione. Questi soci, che ascendono al numero di 187, non sono ancora nemmeno stati interpellati per sapere se rinunciano; e quindi la Società non sa ancora se deve o no iscriverli alle Popolari. Dopo tre anni, abbiamo dovuto noi, proprio in questi giorni, far recapitare ad essi una circolare per invitarli a dichiarare il loro intendimento. E sono pervenute, fino ad oggi, circa 70 adesioni e 10 rinuncie: si attendono le risposte degli altri. Prossimi alla fine dell'anno, tempo da perdere non c'è: urgeva evitare per quei soci la perdita di un altro anno. Ecco anche perchè siamo rimasti!

Dopo affettuate le iscrizioni collettive alla Cassa Nazionale compilate da Canevari, Braidotti, Burello e Massa *nessuno dei soci nuovi venne inscritto* come è accennato sopra: ebbene questi soci hanno perduto il diritto di anzianità e la quota di compartecipazione di lire 10 annue più lire 1 per l'iscrizione collettiva. Questa è una delle mancanze più gravi. Un socio, se inscritto nel 1910, poteva già nel 1915, (ossia dopo 5 anni) ricevere, in caso di impotenza al lavoro, la pensione di annue lire 120; invece, senza sua colpa, dovrà attendere altri due anni. E il 1912 sta per salutarci; e andando avanti come per il passato i soci avrebbero perduto un altro anno di anzianità. E bisogna anche notare che vi sono soci i quali pagano da uno, da due, da tre anni la loro quota come se alla Cassa Nazionale fossero iscritti.

— Anche per questo siamo qui rimasti! — ripete il presidente. — La Cassa di Risparmio, con lettera 15 novembre, sollecitò l'adempimento di tutte queste operazioni: ma perchè la società deve attendere cosifatte sollecitatorie? non deve saper essa compiere il proprio dovere? non ha essa l'obbligo di tutelare gli interessi dei soci senza bisogno di spinte?

Quel che domandano i rimasti.

— Il 1912 — conclude — sta per salutarci. Urge la sistemazione delle finanze. Il nuovo preventivo deve essere compilato in conformità alle operazioni che dovranno svolgersi nel 1913, mentre il resoconto finanziario del corr. anno dovrà correggere gli errori commessi nel passato. Credono i soci di affidare a noi il compito della compilazione di questi atti?.. Per parte nostra, fra pochi giorni conforme alle disposizioni statutorie vi potremo presentare il preventivo 1912, ed entro il prossimo febbraio vi potremo presentare il resoconto finanziario. Ed in tale epoca, adempiuto il nostro dovere, tutti lasceremo il posto, compresi quelli che non scadrebbero dalla carica, dando così modo di procedere alle elezioni g[...]. Non credete ciò possibile?.. E [...], indite subito le elezioni parziali.

Ripeto nuovamente che la responsabilità assuntaci è grave; ma, di fronte ai minacciati interessi dei soci ed al non perfetto andamento della società, sentimmo alto il dovere di rimanere al nostro posto...

La lettura di queste dichiarazioni fu ascoltata in silenzio quasi sempre e produsse impressione. Qualche volta il presidente s'interrompeva, per esemplificare: quando informava dei 187 soci cui fu dovuta mandare la circolare per richiederli se volessero o meno essere iscritti nelle Popolari. rivolgendosi al socio Madrassi Giacomo, disse:

— Anche, lei, socio Madrassi, è fra questi...

— Non posso che ringraziarla le cessate amministrazioni.

— Ed ella pagava...

— E in un'altra categoria di soci danneggiati si trova anch'egli, presidente.

— Guardino — soggiunge — in che bel caso ci trovavamo!...

Discussione vivace

Naturale che, su tali rivelazioni, si impegnasse una discussione vivace Vendruscolo dice che il Grassi addomesticava tutti: presidente, direttori, consiglieri — meno però quelli della minoranza, che non sono tali da lasciarsi addomesticare. Ma ora che l'astro maggiore è spento, ci sono dei *savi* e dei *tempi* che vogliono continuare la lotta... Noi, dice, ci rimetteremo a quello che deciderà l'assemblea; e se domanderà che cediamo il posto diremo come Mazzini: i popoli hanno il governo che si meritano!

Cremese difende le amministrazioni passate, e deplora che dalla bocca del presidente sieno uscite gravi accuse contro soci che non sono neanche presenti.

Savio dice che, se gli interessi dei soci furono trascurati, se le assemblee non furono convocate, ciò avvenne perchè nelle sedute del consiglio non si faceva che dare sfogo alle più violente personalità...

— I maggiori responsabili siete voi! — grida rivolto al banco della presidenza.

Irrompe il direttore Vendruscolo, con parole accese; il socio Seitz grida al presidente Fontanini:

— Faccia star a posto il direttore che le siede al fianco!...

Savio insiste: la Società è stata vittima della burocrazia: il viaggio del Grassi a Venezia — viaggio sul quale si è tanto malignato col cavaliere, col commendatore...

Pignat, interrompendo: è stato lui!.. è stato lui!...

Savio. Quel viaggio fu intrapreso per l'interesse della società. Grassi ha i suoi difetti, ma fece del bene alla Società. I dimissionari non sono fuggiti, si dimisero per un senso di dignità credendo che anche la minoranza quel senso di dignità sentisse... Eravate lì per fare baruffa, e null'altro!...

E la discussione procede su questo tono — interrotta di quando in quando con feroci battibecchi, tra Savio e Greatti, tra Saviò ed altri, tra Florit e Vendruscolo ecc. ecc.

Parlano: Cremese, Cossio Antonio, Florit, Tunini Augelo, cav. Calligari, Domenico Del Bianco, Biondini, Greatti, Rocco, Pignat, Fontanini ed altri ancora. Sono proposti parecchi ordini del giorno; ma ifine si vota su quello del Florit, che costituisce la pregiuliziale della legalità pura e semplice essendosene levata la seconda parte che affidava all'ex presidente Gabriele Tunini di indire le elezioni generali

E l'ordine del giorno è respinto: solo 5 o 6 soci gli diedero il loro voto. Resta così stabilito che l'attuale rappresentanza continuerà le pratiche (molto laboriose, per quanto risultò da parecchie cose dette in assemblea) con la Cassa di Risparmio per attivare l'inscrizione nella Cassa pensioni dei soci; e in febbraio indirà le elezioni generali del Consiglio.

L'assemblea fu continuata dopo per circa una ventina di minuti; e poi rimessa la continuazione della medesima alla prossima domenica.

Il Prefetto nominato commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Con decreto in data 2 corr., S. M. il Re, di motu proprio, ha conferito al nuovo Prefetto già insignito della commenda della Corona d'Italia, la commenda dei S. S. Maurizio e Lazzaro.

Al comm. Luzzato le nostre congratulazioni per questo atto di sovrana considerazione.

Deputazione e il Prefetto

La Deputazione Provinciale si recò in corpore a far visita al Prefetto com. Luzzatto e s'intrattenne con lui sui vari problemi della Provincia.

Il Prefetto nel pomeriggio restituì la visita mentre la Deputazione trovavasi ancora in seduta.

La morte del concittadino comm. Gino Tavosanis.

Appena stampato il giornale, ricevemmo ieri da Roma il seguente telegramma:

Roma, 3 dicembre, ore 11.30.

Deceduto il comm. Tavosanis, fra il compianto vivissimo di tutto il personale dei lavori pubblici, nel qual ministero egli era capodivisione. Giovane per l'alto posto raggiunto (poichè aveva solo quarant'anni), era destinato a un grande avvenire. Il lutto tocca il nostro Friuli, del quale era un figlio esemplare per volere tenace. Godeva larghissima stima, per l'affabilità, la modestia, il sapere, l'integrità della vita consacrata al lavoro, all'affetto per la famiglia. Gli amici ne sono desolatissimi.

Schiavi.

Il comm. Gino Tavosanis morì domenica sera nella sua abitazione in Roma, via Belisario, dopo breve morbo. Come dicemmo ieri, nel dare il breve cenno del suo decesso, egli era uno tra gli uomini più distinti della nostra città che il Friuli avesse in Roma; e certamente destinato a occupare in breve i posti più elevati nell'amministrabione dello Stato.

Uscito dal nostro Liceo insieme con altri giovani eletti (fra cui Carlo Alfonso Nallino), egli s'era fatto apprezzare tosto nella capitale, non solo per le doti dell'ingegno e per tenacia di propositi, ma anche per la sua bontà e integrità.

Quante volte il povero Gino si occupò — e con zelo — di interessi del suo Friuli, lieto di poter concorrere al progresso della sua piccola Patria!

Della considerazione goduta al Ministero, è una prova eloquente il fatto che essendo il capo del personale (crediamo il comm. Marzollo stato nominato a capo gabinetto del Ministro Sacchi, fu lasciato al giovane Tavosanis il delicato compito di disimpegnare di fatto tale importante ramo del Ministero.

E nel suo studio per tanto accorrevano premurosamente funzionari provinciali anche elevati, definire con lui questioni relative al loro avvenire.

Affezionato al friuli, vi tornava ogni anno d'estate, preferendo il soggiorno di Tarcento.

L'anno decorso, era stato chiamato a far parte degll'Accademia di Udine, ed egli, non insuperbito dagli onori della capitale — con lettera che rammentiamo di aver udito leggere in seduta, manifestava la sua riconoscenza per la dimostrazione di stima avuta dalla sua Udine.

Con la perdita di Gino Tavosanis la città nostra ha perduto uno dei migliori suoi figli, che l'onorava già, ma che avrebbe recato ad essa non poco lustro se la morte non l'avesse rapito nel fiore della virilità.

Visite al nuovo Prefetto

La Deputazione provinciale si recò in corpore a visitare il nuovo Prefetto comm. C. V. Luzzatto, e s'intrattenne con lui sui vari problemi che interessano il Friuli.

L Deputazione era ancora raccolta in seduta quando ricevette la restituzione della visita da parte del signor Prefetto.

Il comm. Luzzatto visitò ieri anche il direttore provinciale delle Poste cav. Parrini.

Commissione elettorale.

Ieri alle ore 4 1[2 pom. la Commissione Comunale Elettorale tenne seduta; erano presentii i signori Seitz Ernesto, Giacometto cav. Giuseppe, Beltrandi Cap. Giuseppe Alberto, Grassi Libero, Sabbadini Luigi e Gremese Antonio. Presiedeva l'assessore cav. Conti.

La Commissione ha approvato l'elenco 5.o dei sospesi dal voto, perchè appartenenti al R o Esercito od a Corpi organizzati militarmente al servizio dello Stato, comprendente N.o 239 inscritti.

Ha preso in esame i documenti per l'inscrizione di altri 20 elettori da aggiungersi all'elenco di quelli già approvati nelle sedute precedenti.

Ha pure preso in esame i documenti riferentisi a n.o 35 elettori già inscritti e compresi nell'elenco generale i quali devono venire esclusi dal computo per cause diverse (trasferimento rinuncia, doppia inscrizione e morte) approvando così l'elenco generale dei proposti per l'inscrizione nella lista politica del Comune in n.o 11908 inscritti.

Ha ordinato infine che la lista e gli elenchi sieno pubblicati il giorno 5 corrente all'Albo Pretorio del comune in uno ai relativi manifesti.

Nelle prime copie del numero di domenica, sotto la fantasia tragica *Il violino di Matteo* del *sottotenente Lessana*, il proto, forse ricordando per assonanza il nome dello scrittore *Michele Lessana*, ha premesso appunto il nome di *Michele*, anzichè quello di Virgilio, ch'è il nome del nostro valente collaboratore. L'errore fu corretto, quando il giornale era già per metà circa stampato. Lo avvertiamo, per quelli che avessero ricevuto le copie non corrette.

Giovane che tenta suicidarsi.

Stamane alle 8, veniva accolto d'urgenza all'ospedale il giovanotto Silvio Bogaro di 26 anni fu Domenico.

Era accompagnato dai famigliari, che lo sorreggevano in condizioni pietose

Il Bogaro nativo di S. Giovanni di Manzano, fa il calzolaio. Si ammogliò tempo fa, andando ad abitare in Gervasutta.

Stamane alle 6.40, i famigliari udirono rintronare un colpo d'arma da fuoco seguito dappresso da un grido e dal tonfo d'un corpo che cade. Accorsero spaventati in camera di Silvio e lo trovarono steso sul pavimento, che stringeva in pugno una rivoltella.

Il povero giovane si era sparato un colpo al torace sinistro.

All'ospedale dopo medicato fu accolto in sala 105.

Le sue condizioni sono gravi, non ma si spera in breve di porlo fuori pericolo.

Fu interrogato stamane dal vice brigadiere di P. S. Fortunati al quale dichiarò d'aver cercato por fine ai propri giorni, perchè stanco della vita e per dispiaceri intimi. Uguale dichiarazione lasciò scritta in una lettera alla sorella.

Comitato Friulano di Soccorso per i militari feriti e le famiglie dei caduti in Libia. — Il sig. Antonio Tamburlini e famiglia per onorare la memoria del compianto amico comm. dott. Gino Tavosanis, decesso in Roma, in sostituzione di corona a questo Comitato lire 25.

La presidenza ringrazia.

Riconosciuti insuperabili i dadi di Brodo Graf vendonsi da buoni salumieri e droghieri a cent. 5 il dado.

I proventi del dazio, nel novembre testè chiuso, furono inferiori quelli del corrispondente mese 1911 di lire 3636.98. Nondimeno, presi gli introiti di tutti gli undicii mesi trascorsi, quest'anno si incassarono lire 4904.53 in più.

Desiderando saporiti Zamboni, Bondiole, Cotechini di Modena pura carne suina a prezzi eccezionali rivolgersi unicamente al premiato Emporio Ligugnana.

Cronaca Teatrale

Il Paravento.

La gaia commedia di Giannino Antona Traversi, signorile e garbata rappresentazione satirica d'ambienti e di caratteri che ci dà in iscorcio un'idea della vita nell'alta società lombarda, ha avuto iersera uno schietto successo.

Il pubblico assai numeroso, che gremiva il teatro, rise e applaudì giocondamente evocando più volte alla ribalta gli attori, M. Brignane, Farulli, Grassi e Palmarini, che recitarono con affiatamento ed efficacia, e il fortunato autore.

Dopo la commedia Giannino Antona-Traversi disse con grande brio la sua brillante conferenza:

« Le corrispondenze di un autore drammatico », riscuotendo i più vivi applausi.

Stassera seconda e ultima recita della Compagnia, si darà *La nostra Pelle* in 3 atti di Sabatino Lopez, nuovissimo per Udine. Dopo, Ugo Farulli dirà il monologo di E. Novelli: *Notte Fatale.*

Collegiale ineducato e villano

Riceviamo e pubblichiamo questo racconto:

Ieri sera, Mons. cav. Pietro Dell'Oste transitava per via Cavallotti. All'incrocio di via Dante, veniva innanzi, disordinato un drappello di collegiali sui 16-17 anni, dal berretto grigio-scuro con le iniziali *C. A.* accompagnati da un censore.

— Ecco un prete ecco un prete, sclamò uno d'essi. Tiriamogli un sasso!

Dirlo, abbassarsi e raccoglierlo e far l'atto monellesco di lanciarlo, fu tutt'uno. Non fece in tempo però, che già Mons. Dell'Oste accortosene, attraversa rapido la strada e sta, aitante, in mezzo a que' prodi, e con voce vibrata:

— Io sono il tale e tale; e loro, bravi giovani, chi sono? anzi, chi è colui che voleva lanciare il sasso? Declini, come ho fatto io, il suo nome e cognome, sia coerente, nè abbia paura. Se c'è da spartire tra noi qualche cosa, eccomi?

— Tramortiti, tutti negano, balbettano qualche scusa, nessuno di loro sa niente di niente.

E monsignore, con crescente energia:

— « Ma se è lei, proprio lei!... (e lo segnava a dito) su coraggio, su il nome e cognome; oppure (volgendosi agli altri) se hanno legato, sieno solidali per lui e assumano la responsabilità: uno per tutti e tutti per uno..?!

Ma fu fiato al vento; mutismo, dinieghi *tableau tableau* su tutta la linea

Che si chiami questa *ineducazione* o *vigliaccheria* di balda gioventù, o questo e quello ad un tempo!?

Un passante.

Importazione di bestiame in Austria-Ungheria. — La Camera di commercio ha ricevuto il seguente dispaccio:

« Dal 25 novembre il Ministero delle ferrovie austriache informa essere nuovamente concesso uso licenze importazioni animali vivi dall'Italia per Vienna. Viene invece sospeso uso licenze per importazioni animali vivi dalla provincia di Bologna per il Tirolo, Garinzia e Litorale ».

Mandarini finissimi cent. 75 la dozzina trovasi all'Emporio Ligugnana.

Corriere Giudiziario

Tribunale di Udine.

Pres. Autiga. P. M. Tonini.

Falso in cambiali e bancarotta semplice.

Ieri si è iniziato il processo contro Antonio Viviani fu Mattia d'anni 33 nato e residente in Udine, imputato di falso in cambiale e di bancarotta semplice.

Secondo l'atto d'imputazione il Viviani in più epoche del 1908 - 1909 - 1910 - 11 avrebbe falsificato la firma di Italico Fascinato in 12 cambiali all'ordine della Banca Cooperativa di cui la prima per l'importo di L. 3500 e le altre decrescenti fino all'ultima di L. 650;

la firma di Vincenzo Mattioni in una cambiale di L. 600, le firme di Adelberto Milocco e Giacomo Traghetti, di Giuseppe Biasoni, di Gio. Batta ed Enrico Feruglio, di Michele Coccolo, di Raimondo Vendramini, di Domenico Valenti, di Costantino Feruglio, variamente alternando i nomi, in 20 cambiali per l'importo mese mu di L. 800 e giù, giù a 550, 350, 200, 150, fino a una in bianco con bollo da centesimi 12.

L'imputato è detenuto e compare quindi fra due carabinieri. Lo difendono gli avv. Bertacioli e Zagato. Sono periti: d'accusa rag. Pagura, a difesa rag. Sandri, perito calligrafo prof. Rinaldo di Cividale.

Nel suo interrogatorio il Viviani sostiene ch'egli non ha falsificato firme ad eccezione di una e dà spiegazioni che valgono a confortare la sua asserzione.

Circa le cambiali a firma Fascinato dice tutte furono firmate dal Fascinato; la prima di L. 3500 fu firmata dal Fascinato alla Banca Cooperativa alla presenza del direttore cav. Bolzoni, del rag. Perosa e dei Feruglio. Le altre sono tutte rinnovazioni. Egli, Viviani, mandava dal Fascinato una propria cognata e questa tornava con le cambiali firmate di pugno del Viviani.

Bertacioli osserva che il Fascinato ammette d'aver firmata una sola cambiale di L. 1000 e un rinnovo di cui non ricordo l'importo.

Circa la firma di Vincenzo Mattioni su una cambiale di 800 lire, firma che il Mattioni disse falsa al giudice istruttore, l'imputato sostiene che è autentica come autentica è quella unitasi di Angelo Buri. Aggiunge anzi che avendo dimostrato nel suo studio la cambiale firmata in bianco, mentre credeva averla con sè e si dirigeva alla Banca Cooperativa per riscuotere i denari per non perder tempo a tornare a casa, comprò così altra cambiale che Mattioni e Buri firmarono. Questa fu poi rinnovata con la firma dal Mattioni mentre egli si trovava in carcere.

Riguardo alle cambiali con la firma Feruglio dice che i Feruglio apposero le firme verso il pagamento di L. 1000 all'anno da parte del Viviani. Aggiunge ch'egli deve pagare oltre 500 lire per spese di vetture, grazie ai Feruglio. In seguito, essendo i Feruglio stati tassati come sconti anche questo tasso fu a suo caricò.

Egli ha falsificato una sola firma quella di Raimondo Vendramin su una cambiale dell'importo di L. 550, e ciò perchè avendo mandato a casa dal Vendramin che s'era impegnato antecedentemente, di apporre la firma, questi era assente ed egli aveva urgenza di denari.

Quanto all'imputazione per bancarotta cerca scagionarsi dicendosi ignoro della legge.

Italico Fascinotto la cui firma figura su 12 cambiali, dice ch'egli ne ha firmata una sola di L. 1000 e un rinnovo di cui non ricorda l'importo.

Mattioni Vincenzo pittore, è sempre stato in ottimi rapporti col Viviani. Gli ha armato una cambiale di L. 250 e una di L. 185 all'ordine della Banca Cooperativa e una terza di L. 250 all'ordine della Banca di Udine. Circa la firma su quella di L. 600 gli parrve dapprima decisamente falsa e questo disse al Giudice istruttore; pensandoci poi su, gli sono venuti dei dubbi e questi manifesta al Tribunale. Egli non sa precisamente se quella firma è stata o no apposta di sua mano.

Domenico Del Bianco gerente responsabile

Gino Tavosanis

Morbo improvviso, inesorabilmente fatale troncava ieri in Roma l'esistenza di un chiaro Uomo, che, nato in Udine quaranta anni or sono, taceva grande onore nelle alte sfere delle funzioni statali al suo amato Friuli.

Il Comm. Gino Tavosanis, Capo Divisione nel Ministero dei lavori pubblici, entrava giovane d'anni, negli Uffici ministeriali, e per la sua operosità intelligente, di cui non pochi friulani diedero e danno così alta prova in Roma nelle maggiori sfere governative, arrivò all'alto onore di reggere una Divisione di così importante Ministero.

Funzionario zelante ed apprezzatissimo dai propri Superiori era l'idolo dei suoi Sub lterni.

Lascia nella desolazione senza conforto la madre, una Duodo, e la Sorella adoratissime, e da Lui circondate nella vita dalle più gentili ed affettuose cure.

Gli amici suoi alla sacra salma dell'indimenticabile Gino inviano il più mesto e desolato saluto, alle superstiti sue Care la impossibile parola di conforto nella desolazione del lacrimevole momento.

Tarcento 3-12-1912

Luigi Perissutti.

La mamma, la sorella Lina, la nipote Angelina di Montegnacco, gli zii e i parenti tutti con l'animo straziato annunziano la perdita del loro amatissimo

Comm. avv. Gino Tavosanis

Direttore Capo Divisione al Ministero dei Lavori Pubblici

avvenuta il 2 corrente alle ore 16.

La presente serve di partecipazione personale.

Roma, 3 dicembre 1912.

Ringraziamento

Il sottoscritto, sente il dovere di ringraziare pubblicamente l'ill.mo sig. prof. cav. Luigi Rieppi, che con atto arditissimo, lo ha operato di laparatomia per l'esportazione di un enorme tumore renale destro contenente circa sei litri di pus, ridonandogli così in brevi giorni perfetta salute. Serberà per lui imperitura riconoscenza.

Ringrazia pure i signori medici assistenti che tanto si prestarono.

Udine Dicembre 1912.

Luigi Monti

APPENDICE 28

Una madre

Romanzo di PAUL DE GARROS

(*Proprietà riservata*).

„FIAMMETTA."

In tutta quella figura si vedeva una impronta di nobiltà e di eleganza naturale che faceva un singolare contrasto colle vesti grossolane che indossava. Infatti, portava una sottana di cotone, un giubbetto di sargia grigia ed una specie di cuffia di stoffa ordinaria.

— Non ho mai veduto in paese un abbigliamento di quella foggia — pensava Gimel fra sè. Costei deve venire certamente molto di lontano.

— E, curioso come tutti i villani, stava per rivolgerle qualche interrogazione, quando la sconosciuta gli chiese bruscamente:

— Il castello di Malicorne è vicino, nevvero?

— A sette od ottocento metri.

— La viaggiatrice tese il pugno, come aveva fatto poco prima lo stesso Gimel.

— Ah! se li avessi nelle mie mani!

— Chi?

— I De Chesnay, padre, figlio, zia, nipote, tutta la banda.

E serrava rabbiosamente i pugni, coll'occhio spirante odio. Sulle labbra del bracconiere apparve un sorriso malvagio.

— Li conoscete?... — fece con aria ipocritamente ingenua il brigante.

— Sì, per mia sciagura... Quell'uomo m'ha straziato il cuore! m'ha spezzata la vita!

— Quale? il padre o il figlio?

— Quello che si chiama Ottavio.

— Il padre, allora.

— Che la maledizione di Dio piombi su di lui e gli renda il centuplo del male che m'ha fatto!

— Diavolo! — sogghignò Gimel — voi non l'amate molto, a quanto sembra... Ve n'hanno anche altri...

— Io l'odio! — gridò la sconosciuta.

Poscia, subito si riprese, sperando di aver trovato qualche mezzo lavoreole all'effettuazione dei suoi disegni disse:

— Avete detto che ve n'hanno altri che li odiano?

— Sì, l'ho detto e lo ripeto — ruggì il bracconiere.

— Voi, forse? — domandò, poi soggiunse, senza aspettare risposta: — Voi, certamente... Ve lo leggo negli occhi... voi avete avuto a soffrire dalla loro tirannia...

— Non dico di no — il triste, brontolò chinando la testa. — Ma questo è affare che mi riguarda.

Dopo essere rimasta raccolta qualche istante, l'incognita lo fissò co' suoi occhi ardenti e a bassa voce mormorò:

— Se voleste, saremmo due!

— Preferisco esser solo.

— A vostra posta, ma sarete impotente. Oggi la forza è nulla; il denaro è tutto.

— Ubm!

— No, amico; v'ingannate... Certamente l'azione è utile... Il braccio che eseguisce e la testa che dirige, sono indispensabili... Ma, senza danaro per seminare la discordia, per pagare il silenzio, per propagare la calunnia, per comprare la coscienza, senza denaro non si può nulla.

— A che volete giungere con ciò?

— A proporvi semplicemente questo: voi sarete lo strumento, mentre io preparerò e pagherò tutto...

— Ah! ah! poverina!.. poverina — ghignò Gimel. — Posso sbagliare; ma tal quale vi si vede, m'avete l'aria di una capitalista ben meschina.

La sconosciuta si raddrizzò sulla persona in atteggiamento di fierezza offesa.

— Voi non sapete con chi parlate — disse con voce aspra. — Io possiedo tanto oro da riempire interamente la vostra capanna di diamanti, di perle, di pietre preziose...

Gli occhi del bracconiere fiammegiarono di cupidigia.

— E tutto ciò sarebbe vostro.

— Quando.

Senza badare alla domanda rivoltale, la straniera continuò:

— Ah! sì, appena avrò trovato il tesoro dei miei antenati, il tesoro sepolto nei sotterranei dal conte Maftia, sarò ricca... ricca... più ricca di tutti i principi della terra e mi vendicherò...

La fiamma di cupidigia si spense istantaneamente negli occhi di Gimel.

— Che disgrazia! è pazza! — gemè fra i denti. — E' da stupidi narrar di queste storie... Io credevo già d'aver trovata la mia fortuna!... E come ne sarebbe stato contento, Leone!..

Dopo qualche minuto di silenzio, il bracconiere dissimulando i suoi sospetti, disse ad alta voce:

— Bisogna vedere...

— Accettate?

— No. Ho detto bisogna vedere... Ci sono i patti da fare, il prezzo da fissare e quello da pagar.. prima.

— Diffidate?

— Capirete.. posso avere fastidi.. Se mi decido, lo farò per mio figlio, sapete.

— Che so io?

— Insomma, per mio figlio Leone, che è commesso d'un notaio... Due o trecento mila franchi di dote in verità sarebbe una manna per lui, migliore di quella degli ebrei nel deserto... Potrebbe prender moglie e dimenticherebbe la signorina.

— Quale signorina?

— Eh! la signorina del castello della Jarrie... Un bel pezzo di ragazza, in fede mia! non si può negarlo... ma non si sa donde venga...

Continua

Orario Ferroviario.

Partenze da Udine.

Per Pontebba O. 6.3 — D. 8.40 — O. 10.15 — A. 15.6[illegible] — D. 17 16 — O. 18.55.

Per Tolmezzo-Villa (partenze da Stazione C[illegible] [illegible]) 9.4[illegible] 12 — 17.9 — 20.30

Per Cormons O. 5.45 — A. 8.4 — O. 12.50. — [illegible] 15.45. — D. 17.25 — D. 18.53. — — O. 20.6.

Per Venezia A. 4 — A. 6.10 — A. 8.20, — D. 10.[illegible] — D. 11.25. — A. 13.40 — A. 17.23. — D. 20.3 —

Per S. Giorgio Nog.-Portogruaro Venezia A. 7. — A. 8 — 14 — 16.40. — 19.55.

Per Cividale M. 6. — A. 8.7. M. 11.15. — M. 13.40 M. 17.20. — 20

Per S. Giorgio-Trieste A. 7 — A. 8 — 14 — 16 10 19.56.

Per S. Daniele (Porta Gemona) 8.36 — 11 40 — 15.15 — 18.30.

Arrivi a Udine.

Da Pontebba O. 7.43 — D. 11 — O. 12.20 — A. 17 — D. 19.46. — O. 20 .7.

Da Villa Santina (arrivi alla Staz. Carnia) 5.36 — 9.14 — 14.30. — 18.40.

Da Cormons M. 7.21. — O. 10.2 — D. 11.7 — O 12.50. — A. 15 45 — O 19.44 — O. 23.2.

Da Venezia A. 3.20. — D. 7 50 — A. 9.57 — A. 12.1 — A. 15.22 — D. 17.7 — D. 18.45 — M. (da Conegliano) 19.27. — A. 23.7.

Da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio [illegible] 7.29 — A. 9.35 — 13.34 — 17.10 — 21.58.

Da Cividale 7.40 — 9.37 — 13.3 — 15.28 — 16.27 — 19.30 — 21.33

Da Trieste-S. Giorgio M. 7 29 9.33 — 13.34 — 17 10 — 21.58.

Da S. Daniele (Porta Gemona) 8.23 — 12.36 — 15.12 — 19.26.

Delle corrispondenze anonime e di quelle puramente personali, non si tiene alcun conto.

—UDINE TIP. Domenico Del Bianco 1912 -